

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 settembre 2016



DDL CONCORRENZA

Italia Oggi 24/09/16 P. 30 Per il ddl concorrenza pochi i ritocchi previsti Pasquale Quaranta 1

CERVELLI IN FUGA

Corriere Della Sera 24/09/16 P. 3 «Se i talenti lasciano l'Italia è perché mancano le risorse» 2

ARCHITETTI

Corriere Della Sera 24/09/16 P. 50 Architettura, vittima dell'incertezza Vittorio Gregotti 3

EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi 24/09/16 P. 34 La p.a. si fa green Francesco Cerisano 5

RISORSE IDRICHE

Italia Oggi 24/09/16 P. 12 Le risorse idriche sono diventate un problema Corrado Clini 6

CERVELLI IN FUGA

Corriere Della Sera 24/09/16 P. 3 Giovani, brillanti, ben pagati Così tremila ricercatori l'anno vanno (e restano) all'estero Antonella De Gregorio 7

BIOLOGI

Italia Oggi 24/09/16 P. 36 Ai biologi piace la libera professione. E la nutrizione Simona D'Alessio 9

CASA ITALIA

Sole 24 Ore 24/09/16 P. 27 «Casa Italia» parte dalle scuole (fuori deficit) 10

Per il ddl concorrenza pochi i ritocchi previsti

Nuovi problemi per il disegno di legge sulla Concorrenza in esame nell'aula del Senato. Infatti la commissione bilancio avrebbe chiesto al Ministero dello sviluppo economico una serie di relazioni tecniche su diverse parti dal testo approvato lo scorso agosto nella commissione industria. Per tale motivo la ripresa dei lavori slitterebbe alla prossima settimana con i relatori chiamati a svolgere gli straordinari per via dell'enorme mole di emendamenti presentati. In ogni caso dovrebbero essere poche le modifiche che verranno apportate e tutte saranno concordate con il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda il quale aveva promesso una rapida conclusione del provvedimento.

In aula, infatti, verrà affrontato nuovamente il nodo sulla cosiddetta norma Booking. Nello specifico il Partito democratico propone di attendere il placet dell'Unione Europea per far entrare in vigore la misura che permetterà agli albergatori di offrire sui propri siti internet camere a prezzi inferiori rispetto a quelli fissati sulle piattaforme come Booking o Expedia.

Un altro tema oggetto di discussione sarà, così come annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Claudio de Vincenti, la disposizione sul patent linkage dei farmaci la quale, nella sua riformulazione, dovrebbe specificare che la scadenza del brevetto potrà essere individuata direttamente nel documento di rilascio del brevetto o del certificato.

Probabile, inoltre, che venga riaperta la discussione sul settore odontoiatrico con la possibilità di avere nuove disposizioni in materia di direttore sanitario e di controlli sulla governance delle società dentali per evitare truffe a danno del paziente e, infine, ci potrebbero essere novità circa la costituzione delle società a responsabilità limitata semplificata. Infatti, un emendamento della senatrice Anna Finocchiaro (Pd) propone che l'atto costitutivo di una srls possa essere redatto anche con un semplice atto pubblico informatico in maniera tale che il notaio venga sollevato dal compito reso ormai gratuito da una precedente norma approvata dal governo guidato da Mario Monti.

Pasquale Quaranta



Il rettore

**«Se i talenti lasciano l'Italia
è perché mancano le risorse»**

Non accetta di legare insieme fuga dei cervelli e concorsi «distorti» Gaetano Manfredi (foto), presidente Crui (la Conferenza dei rettori): «Se i giovani se ne vanno è perché in Italia ci sono poche opportunità, stipendi bassi, troppa burocrazia. Su queste leve bisogna intervenire e investire», dice. Mentre sulla selezione, assicura, «le università sono trasparenti. Esistono regole severe, i curricula sono online, c'è una banca dati



delle pubblicazioni, tutti i documenti sono accessibili. E ai concorsi a livello locale partecipano candidati "abilitati", che hanno superato già una valutazione nazionale». «È chiaro — ammette

—, abusi sono possibili. Chi si sente danneggiato deve parlarne con i rettori, perché il danno è anche delle università: parte importante delle risorse viene conferita in base alla valutazione dei vincitori dei concorsi». Ma le manipolazioni si effettuano anche con bandi di concorso talmente specifici da sembrare ritagliati su un profilo predestinato... «Stiamo lavorando per regole più stringenti, perché le risorse vengano date agli atenei solo in base alla valutazione». (a.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto urbano Una riflessione su vecchio e nuovo eclettismo

Architettura, vittima dell'incertezza

La precarietà del presente influisce sui linguaggi dell'abitare. E ne blocca il rinnovamento

di **Vittorio Gregotti**

Eclettismo è il termine più diffuso usato dagli storici dell'arte per definire le tendenze dell'ultimo trentennio del diciannovesimo secolo. Eppure in quegli anni nacquero alcuni tra i primi fondamenti del rinnovamento urbano: dalle questioni dell'alloggio popolare e della conservazione del paesaggio al ripensamento radicale dell'idea di linguaggio e di stile. Assieme a quelle diverse forme che l'Art nouveau (che sbarcò nell'Art déco del 1925) diede al rinnovamento tecnico delle costruzioni, un rinnovamento permesso dalla diffusione delle strutture in acciaio e in cemento armato e di molte altre tecniche per un futuro dell'architettura intesa come pratica artistica.

Ma ciò che distingue l'ansia di rinnovamento degli eclettismi di quel periodo dall'attuale eclettismo della novità visuale fondata sul caos è forse la coscienza della provvisorietà dell'attuale stato delle cose ed insieme dell'apparente stabilità del globalismo finanziario. Difficile riconoscere oggi in architettura grandi ideali come quello «neoromanico» o «internazionalista» dell'Art nouveau nelle sue diverse articolazioni nazionali, l'orgoglio tecnologico della Tour Eiffel e il prosperare della tipologia del grattacielo negli Stati Uniti (sempre più in alto come segno politico di successo aziendale).

L'architettura delle abitazioni borghesi della seconda metà del diciannovesimo secolo sembravano voler (in gran parte d'Europa) cercare di mettere in forma un valore della normalità che corrispondeva all'idea di famiglia, lavoro e progresso, e quindi di rispetto ufficiale di ogni tradizione stilistica.

Una normalità che muoveva anzitutto dalla solidificazione degli ideali e degli interessi della società borghese industriale, ma anche dal rispetto del disegno urbano delle parti di città che ne hanno consolidata l'estensione al di là dei centri storici. Pur con le eccezioni costituite dall'esistenza di isolati monumenti (chiese, banche o residenze) o da condizioni particolari di paesaggio. O dalle eccezioni delle piazze, dalle esigenze misurate dei traffici, dalle connessioni con giardini pubblici o privati, da alcuni nuovi monumenti o servizi collettivi eccezionali.

li. Tutto caratterizzato da un'appassionata ragionevolezza del fare.

Ciò che domina è comunque la continuità stradale, le altezze misurate, la continuità delle destinazioni abitative e l'unità dei materiali utilizzati. La cui specificità delle parti è misurata dalle decorazioni tradizionali semplificate, e dalle prudenti varianti nelle tipologie che mostrano la propria volontà di misurare con sobrietà le proprie ambizioni in parti importanti della nuova città.

Tutto questo è largamente accettato come realtà (con cui misurarsi criticamente) anche dal nuovo Movimento Moderno dell'inizio del ventesimo secolo, che si accentua con l'aumento quantitativo e il tentativo di assegnare caratteri di nobiltà urbana anche alle residenze della classe operaia della società.

Anche nei nostri anni esiste una normalità eclettica dei linguaggi ma è caratterizzata dall'eccezione ad ogni costo. Incertezze, paure, globalismo finanziario, producono in modo sempre più accentuato negli ultimi trent'anni il tentativo di costruire sempre eccezioni (soprattutto rispetto al contesto) che negano con la loro singolarità il principio stesso dell'eccezione. Eccezione non solo «di scala» (sovente sospinta solo dalla speculazione e/o dall'affermazione personale della proprietà e dell'architetto) ma anche da forme di linguaggio senza connessioni con una poetica della ragione, sollecitata da altre forme di comunicazione visiva (a loro volta linguisticamente confusionale) che utilizza senza i relativi contenuti anche le esperienze dell'internazionalismo critico delle avanguardie europee.

Che siano proprio le contraddizioni, le paure e le incertezze, le rapacità e le violenze intorno ad un futuro a cui appartengono tecnologie e nuove comunicazioni i motivi che muovono le incapacità di costruire su fondamenti con un contenuto convincente?

Anche l'industria, nella sua relazione tra produttori e produzione, è entrata in crisi. Si è assistito ad un passaggio tra l'industria di famiglia dove la relazione con il prodotto è anche affettiva, alla «cultura» del management, la cui disciplina si occupa invece della gestione mercantile della produ-

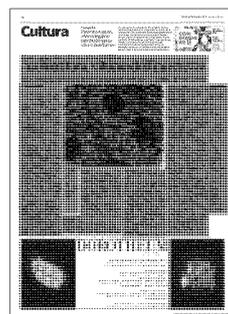
zione in modo del tutto indipendente dalla relazione, sia nei confronti del luogo dove è nata la fabbrica sia dalle tradizioni del mestiere specifico del prodotto e della sua produzione, cioè del valore della normalità.

Anche la grande tradizione del Movimento Moderno sembra oggi volersi corrompere in una professionalità funzionale volta soprattutto alla messa in evidenza della gloria televisiva del cliente e dell'architetto: per mezzo della grande scala e del bricolage degli opposti anziché proseguire con il proprio lavoro concreto, alla ricerca di qualche frammento di verità necessaria al presente e ad un possibile futuro. Forse anche le condizioni di lentezza nella crescita della città storica contribuivano in modo strutturale a generare ordini consolidati connessi a grandi ideali collettivi di progresso forse ancor più di quella pianificata.

Tutto questo almeno sino a quando, nell'ultimo mezzo secolo, l'aumento quantitativo delle costruzioni è stato tanto intenso e violento da travolgere ogni riflessione della idea di durata e di relazione con il contesto esistente urbano e di paesaggio. E da assegnare alla novità un valore insieme prepotente e provvisorio, una novità formalmente sempre più diffusa sul terreno del caos e dell'incertezza.

Una caricatura dell'eclettismo tardo ottocentesco non tanto per la varietà dei linguaggi e degli ideali quanto per una loro riduzione a testimonianza di un successo personale. In qualche modo è questo che rivela la differenza tra le architetture dell'eclettismo ottocentesco, che assume gli stili della storia come testimonianza di ideali, da quelle di oggi che nascondono invece solo in diversi modi le radicali incertezze del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I libri

● Al mestiere dell'architetto sono stati di recente dedicati numerosi libri: a cominciare da *Lezioni veneziane* di Vittorio Gregotti (Skira, pp. 136, € 21,50) che raccoglie i seminari tenuti da Gregotti allo Iuav. Alla architettura delle città è dedicato il saggio di Yona Friedman, *Utopie realizzabili* (Quodlibet, pp. 240, € 14, traduzione di Susanna Spero, postfazione di Manuel Orazi). Da Jaca Book è poi uscita anche *Una autobiografia* di Frank Lloyd Wright (pp. 512, € 34, a cura di Maria Antonietta Crippa e Marina Loffi Rondolin, traduzione di Bruno Oddera): racconto della straordinaria epopea dell'architetto statunitense



Immagine

Tomas Saraceno (1973), *Aerocene* (2015): l'installazione è stata realizzata all'interno dell'«eclettico» Grand Palais di Parigi

Modelli

Difficile riconoscere oggi grandi ideali come quello «neoromanico» o dell'«Art nouveau», l'orgoglio tecnologico della Tour Eiffel e il successo dei grattacieli negli Usa

Firmato il decreto. Sul piatto 355 mln per il 2014-2020

La p.a. si fa green

Fondi per l'efficienza energetica

DI FRANCESCO CERISANO

Gli edifici della pubblica amministrazione saranno più efficienti dal punto di vista energetico. Il via libera ai finanziamenti, che prevedono uno stanziamento di 355 milioni di euro per il periodo 2014-2020, è arrivato con la firma da parte dei ministri dello sviluppo economico **Carlo Calenda**, dell'ambiente **Gian Luca Galletti**, delle infrastrutture, **Graziano Delrio** e dell'economia **Pier Carlo Padoan**, del decreto che definisce le modalità attuative del «Programma di riqualificazione energetica della p.a. centrale» finalizzato a efficientare almeno il 3% annuo della superficie utile del patrimonio edilizio dello Stato, in ottemperanza a quanto previsto dalla direttiva europea 2012/27. A seguito dell'emanazione del provvedimento sarà possibile avviare i progetti che sono stati presentati nel biennio 2014-2015 dalle pubbliche

amministrazioni centrali per un valore complessivo di 70 milioni di euro.

La lista di interventi ammessi al finanziamento è lunga: si va dall'isolamento termico alla sostituzione di infissi, dalla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale alla riqualificazione degli impianti di illuminazione. Non si tratta, tuttavia, di un elenco tassativo perché come precisa la relazione di accompagnamento, è possibile includere anche «interventi di efficienza energetica diversi da quelli elencati purché gli stessi conseguano una riduzione dei consumi di energia».

Saranno finanziabili le spese, comprensive di Iva, strettamente connesse alla realizzazione degli interventi.

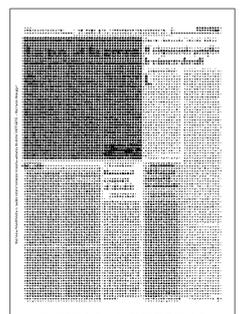
Le proposte di intervento, nelle forme previste dall'art. 5, comma 3 del dlgs 102/2014, dovranno essere trasmesse, esclusivamente in formato digitale, alla «Direzione generale per il mercato elettrico, le rinnovabili e l'efficienza» del ministero dello sviluppo economico,

oppure tramite Pec all'indirizzo dgmereen.div07@pec.mise.gov.it. Le proposte dovranno essere trasmesse entro e non oltre il 30 giugno di ogni anno.

Gli interventi che riguardano contemporaneamente la riqualificazione dell'involucro e degli impianti tecnici e che garantiscono un risparmio energetico rispetto ai consumi annuali precedenti pari ad almeno il 50% saranno qualificati come «progetti esemplari» e potranno beneficiare di una priorità di finanziamento nella graduatoria fino ad un ammontare di spesa massimo del 20% delle risorse annualmente disponibili.

Il coordinamento e monitoraggio dello stato di avanzamento del programma sarà attribuito alla cabina di regia Mise-ministero dell'ambiente per l'efficienza energetica.

— © Riproduzione riservata —



CON BOMBE D'ACQUA, INNALZAMENTO DEL LIVELLO DEL MARE, SCARSITÀ IDRICA

Le risorse idriche sono diventate un problema

DI CORRADO CLINI*

I cambiamenti climatici hanno un impatto sempre più rilevante sul ciclo idrogeologico. Si profila uno scenario nuovo con conseguenze dirette sulle risorse idriche, il loro consumo e la loro gestione. Eventi atmosferici estremi come le bombe d'acqua stanno diventando sempre più frequenti e violenti, il livello del mare è in innalzamento.

È l'effetto del ciclo dell'acqua che si sta modificando ma il suolo è stato organizzato per regimi di pioggia inferiori a quelli attuali e i sistemi di drenaggio si rivelano spesso insufficienti ad assorbire fenomeni così intensi. Per questo motivo bisogna lavorare fin da subito a nuovi sistemi di gestione delle coste e delle regioni a rischio idrogeologico. Un tema che è stata al centro di Watec, il convegno internazionale sulla gestione delle risorse idriche che si è tenuto per la prima volta in Italia, a Venezia.

Proprio Venezia e tutta la costa del Nord Adriatico rappresentano uno dei simboli del futuro del clima,

per l'elevata vulnerabilità all'innalzamento del livello del mare.

Il Mose è una grande opera di adattamento ai cambiamenti climatici, ma gli scenari del futuro del clima indicano chiaramente l'esigenza e l'urgenza di interventi integrativi per proteggere le coste, da Monfalcone a Jesolo, dal Lido di Venezia a Ravenna. Non è una indicazione nuova, perché nella comunicazione del 2004 dell'Italia alle Nazioni Unite sulla vulnerabilità del nostro paese avevo già segnalato e documentato il rischio «incrementale» per Venezia rispetto al progetto del Mose.

I cambiamenti climatici influiscono anche sulle risorse idriche a disposizione. Gli scenari geologici ed economici del prossimo futuro (aumento della popolazione e conseguente aumento della richiesta di cibo) dicono che serve un modello più efficiente di gestione delle risorse idriche altrimenti non ci sarà abbastanza acqua per tutti.

Siamo già sottoposti a quello che viene chiamato «stress idrico», vale a dire problemi di approvvigio-

namento di acqua e non averne a sufficienza per soddisfare le proprie esigenze. Entro il 2050 si prevede un aumento della domanda globale di acqua del 55%.

Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico prevede che nella sola dell'Europa centrale e meridionale nel 2070 ci saranno 44 milioni di persone che dovranno patire lo «stress idrico».

L'innalzamento del livello del mare, precipitazioni sempre più intense, domanda di acqua in aumento impongono modelli che si adattino a nuove condizioni. Non abbiamo alternative e non possiamo aspettare oltre. Secondo i dati della Banca Mondiale il costo per l'adattamento a un aumento della temperatura media globale di 2 gradi costerà dai 70 ai 100 miliardi di dollari all'anno tra il 2020 e il 2050. Di questa cifra, tra i 13,7 e i 19,2 miliardi di dollari, dovranno essere impiegati per migliorare l'approvvigionamento idrico e la gestione delle inondazioni.

** già ministro dell'ambiente*



Giovani, brillanti, ben pagati Così tremila ricercatori l'anno vanno (e restano) all'estero

Il dossier

di **Antonella De Gregorio**

Ad abbandonare la nave sono tremila giovani all'anno, dei circa 11 mila che conseguono il titolo di dottori. Vanno via soprattutto se le loro discipline di riferimento sono Scienze fisiche (31,5%) Matematica o Informatica (22,4%). Meno mobili i dottori in Scienze giuridiche (7,5%), in Agraria e Veterinaria (8,1%), dice l'Istat. Che ha fatto un identikit del dottore di ricerca che cerca fortuna all'estero, dove ci sono più opportunità e si fanno lavori più qualificati e meglio retribuiti. Proviene per lo più da famiglie del Centro-Nord, con elevato livello di istruzione ed è diventato dottore prima dei 32 anni. Se si calcola che in Italia l'età media di ingresso (meglio, di stabilizzazione) nella professione è di 37 anni, e che gli scatti retributivi sono rimasti congelati per anni, si intuisce quanto sia difficile avere gratificazioni in patria.

«Le nostre università assumono con il contagocce e i posti sono riservati a gente che è

in lista da anni, tendenzialmente allievi dei professori», dice Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro a Modena. «Una tradizione che nella sua accezione più nobile premia i migliori delle varie scuole. Ma che ha portato a una forte degenerazione del sistema. In Danimarca, Svezia, Giappone, Stati Uniti, non si premia la fedeltà dell'allievo, ma c'è un'effettiva competizione meritocratica».

Con l'associazione Adapt, fondata da Marco Biagi, Tiraboschi ha lavorato a una proposta di legge per creare un mercato della ricerca privato, per dare riconoscimento ufficiale ai ricercatori nelle aziende: «Ci allineerebbe alla tendenza europea e consentirebbe di far fronte alle esigenze di crescita e sviluppo del Paese». E invece le piccole e medie imprese italiane a gestione familiare, specializzate in settori a medio-basso contenuto tecnologico, sono poco propense a investire in ricerca e sviluppo

e in capitale umano.

A livello accademico sono burocrazia e baronie, più che il merito, a decidere chi fa carriera. Ecco perché i nostri ricercatori se ne vanno. A guadagnare il doppio, a volte quattro volte più dei colleghi che rimangono, a utilizzare meglio le proprie competenze. Il mercato del lavoro nazionale «non riesce a valorizzare appieno il percorso formativo e il potenziale professionale dei dottori», conferma Almalaura. Così vanno ad arricchire chi cresce e investe sul talento: in Gran Bretagna prevalentemente (16,3%), negli Usa (15,7%), in Francia (14,2%), Germania (11,4%), Svizzera (8,9%). Alcuni, più avventuro-

Le mete

Prime Gran Bretagna e Usa, poi Francia e Germania. Ma c'è pure chi finisce in Nepal

si, trovano le opportunità che l'università italiana non offre in Nepal, Cina, Finlandia. E non si tratta di «circolazione» di cervelli, perché il numero di giovani che emigrano non è compensato da flussi di italiani, con pari qualifiche, che rientrano in patria. Tanto meno da cittadini di altri Paesi, di pari livello, che scelgono l'Italia. «Concorsi e insegnamenti in lingua italiana, pochi posti e già assegnati... Perché uno straniero dovrebbe partecipare?» commenta Tiraboschi.

L'altra faccia della medaglia è la certezza che l'attività di ricerca svolta in Italia sia di ottima qualità. Lo confermano i dati sui fondi Erc (i fondi europei per la ricerca) ma, tra i titolari italiani dei finanziamenti, una quota crescente di ricercatori li spende all'estero. Il Paese, conclude il docente, «sta rinunciando a qualcosa che sa fare bene, e che è più che mai essenziale per la crescita di un'economia avanzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rettore

«Se i talenti lasciano l'Italia è perché mancano le risorse»

Non accetta di legare insieme fuga dei cervelli e concorsi «distorti» Gaetano Manfredi (foto), presidente Crui (la Conferenza dei rettori): «Se i giovani se ne vanno è perché in Italia ci sono poche opportunità, stipendi bassi, troppa burocrazia. Su queste leve bisogna intervenire e investire», dice. Mentre sulla selezione, assicura, «le università sono trasparenti. Esistono regole severe, i curricula sono online, c'è una banca dati



delle pubblicazioni, tutti i documenti sono accessibili. E ai concorsi a livello locale partecipano candidati "abilitati", che hanno superato già una valutazione nazionale». «È chiaro — ammette

—, abusi sono possibili. Chi si sente danneggiato deve parlarne con i rettori, perché il danno è anche delle università: parte importante delle risorse viene conferita in base alla valutazione dei vincitori dei concorsi». Ma le manipolazioni si effettuano anche con bandi di concorso talmente specifici da sembrare ritagliati su un profilo predestinato... «Stiamo lavorando per regole più stringenti, perché le risorse vengano date agli atenei solo in base alla valutazione». (a.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22

I ricercatori
italiani vincitori nel 2016 di borse di studio Erc, stanziato dal Consiglio europeo della ricerca

485

I milioni
di euro stanziati dall'Erc (Consiglio europeo della ricerca) per le borse di studio

2,03

Per cento
La quota del Pil che il Piemonte (regione più virtuosa) ha destinato nel 2013 alla ricerca

0,40

Per cento
La quota del Pil 2013 data alla ricerca dalla Val d'Aosta (la Regione che è stata meno virtuosa)

LA FOTOGRAFIA SCATTATA DALL'ENPAB

Ai biologi piace la libera professione. E la nutrizione

Il biologo di oggi abbraccia (a piene mani) la libera professione: a svolgerla, infatti, «l'86%» dei 14.354 iscritti all'Ente previdenziale di categoria (Enpab). E se, ormai, è sempre più alta la quota di coloro che hanno scelto la sfera della nutrizione (oltre 4 su 10 lavoratori autonomi), sono assai più contenuti i loro guadagni: in media 8.346 euro annui nel 2015, mentre chi si impegna, ad esempio, nel campo farmaceutico, oltrepassa i 29 mila euro. È uno scenario di grande cambiamento quello che emerge dalla terza indagine sulla professione, i cui dati sono stati forniti in esclusiva a *ItaliaOggi*, prima di essere illustrati oggi, durante il congresso della Cassa pensionistica, alla Reggia di Caserta; si tratta, ha fatto sapere il centro studi dell'Enpab, che ha curato l'indagine, di un'immagine che descrive perfettamente la realtà della categoria, visto che le informazioni sono frutto della compilazione di un modulo, cui hanno risposto tutti gli associati. Le cifre rivelano, dunque, che è residuale la quota di iscritti titolari, o soci di un laboratorio di analisi (14%), dei quali «l'1,70% è dedito agli alimenti,

lo 0,50% all'ambiente, l'8,50% alla clinica, lo 0,70% alla genetica e il 2,60% ad altri aspetti» dell'attività; per questa fetta di biologi, le entrate maggiori sono quelle di chi opera in campo ambientale (29.441 euro), per chi agisce nel comparto alimentare e chimico si superano i 21 mila, mentre laddove si effettuano esami riguardanti la genetica la media dei redditi è di 18.117 euro.

La stragrande maggioranza dei professionisti, come già accennato, si è diretta verso l'esercizio indi-

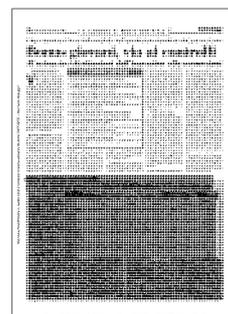
pendente dell'attività: nell'86% complessivo di autonomi non passa inosservato «il 41% dei nutrizionisti», seguito da un 17% di persone attive in diversi settori, poi vi è il 13% di biologi patologi in strutture private, il 6% di lavoratori nell'area ambientale, il 4% di patologi in strutture pubbliche, il 3% di genetisti, mentre soltanto l'1% impiega le proprie competenze nel comparto farmaceutico, e lo 0,50% è dedito alla cosmesi. Chi si occupa di nutrizione, tuttavia, è «fanalino

di coda» sul fronte delle entrate rispetto a tutti gli altri colleghi che non scendono sotto i 19.628 euro. Gli esiti dell'indagine saranno il punto di partenza dei dibattiti congressuali, incentrati sul welfare attivo per sostenere gli iscritti e a quello passivo per aiutare chi è in stato di bisogno. Quel che occorre, secondo la presidente dell'Enpab Tiziana Stallone, è «individuare le iniziative concrete per promuovere una professione che evolve».

Simona D'Alessio

La categoria in cifre

	Numero	%	Maschi	%	Femmine	%	Età Media	Reddito medio 2015
Ambiente	817	6,00%	439	54%	378	46%	47	23.264
Cosmesi	74	0,50%	13	17%	61	83%	42	26.549
Farmaceutica	136	1,00%	41	30%	95	70%	46	29.032
Genetica	405	3,00%	79	19%	326	81%	42	24.336
Nutrizione	5.582	41,00%	1.033	18%	4.549	82%	38	8.346
Patol. (380) in Strutt. pubb.	559	4,00%	100	18%	459	82%	46	25.097
Patol. (179) in Strutt. private	1.786	13,00%	563	31%	1.223	69%	50	23.869
Altro	2.376	17,50%	640	27%	1.736	73%	46	19.628



Prevenzione. Pronta la struttura

«Casa Italia» parte dalle scuole (fuori deficit)

Lunedì prossimo nasce formalmente Casa Italia, sotto forma di struttura di missione con a capo il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone. Lo ha confermato il premier Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi, nell'incontro dedicato alle misure per la ricostruzione, a un mese dal terremoto nel Centro Italia.

In tema di prevenzione e sicurezza del patrimonio edilizio, il premier ha anche anticipato due novità che troveranno spazio nella legge di Bilancio. La prima riguarda la proroga degli attuali bonus edilizi: «La misura fiscale che consente di intervenire nelle case per l'adeguamento sismico oltre che per l'efficientamento energetico sarà prorogata, chi potrà avrà l'ecobonus del 65% anche nel 2017», ha detto il premier. L'annuncio gela le aspettative di chi si aspettava la stabilizzazione degli sgravi e anzi, soprattutto per quanto riguarda gli interventi strutturali per la sicurezza, un potenziamento oltre il tetto del 65 per cento.

L'altra novità riguarda le scuole: «La legge di stabilità 2017 - ha detto Renzi - conterrà un grande incoraggiamento ai sindaci interessati, per dire: progettate interventi di messa in sicurezza e manutenzione e adeguamento sismico perché i costi saranno considerati fuori dal patto di stabilità europeo».

Quanto a Casa Italia, la struttura di missione è destinata a evolvere in un dipartimento di Palazzo Chigi dedicato alla Prevenzione, analogo al dipartimento della Protezione civile dedicato alle emergenze. «Ci sarà un Dpcm per formalizzare una struttura di missione guidata dal professor Azzone che firmerò entro lunedì e ci saranno le linee guida alle quali sta lavorando Renzo Piano», ha detto il premier, confermando che l'iniziativa guarda al lungo termine: «L'obiettivo di Casa Italia è creare da qui ai prossimi 10-15-20 anni un cambio di mentalità nel modo di concepire la pianificazione urbanistica, l'efficientamento energetico, l'adeguamento sismico. È una rivoluzione copernicana».

Il nocciolo della struttura si compone di tre aree. La prima è la struttura di prevenzione contro il dissesto idrogeologico, che già opera a Palazzo Chigi. Poi c'è una nuova area dedicata alla prevenzione del rischio sismico che ingloberà le funzioni dell'esistente cabina di Palazzo Chigi sull'edilizia scolastica. Il terzo pilastro è quello dell'efficienza energetica e dei meccanismi di incentivazione applicati al patrimonio pubblico e privato, in cui si cercherà di trovare una sinergia per l'intervento sul costruito.

M.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

